



sto o semplicemente folle.

Fino a qualche settimana fa la parola «comunità» era per la mia generazione qualcosa che trovavi solo in Internet, nei quartieri ultraortodossi o tra i gruppi omosessuali e «responsabilità sociale» significava guardare la tv e inviare un sms per non far eliminare il tuo concorrente preferito. Ma tutto questo è cambiato. E sotto questo profilo questo movimento di lotta, che mi auguro ottenga molto di più, è già stato un successo. Il movimento ha infranto la gabbia alienante e individualistica del capitalismo radicale nel quale siamo cresciuti. La passività e l'istinto del branco sono stati temporaneamente accantonati.

A quanti non sono ancora scesi in piazza consiglio di partecipare alle prossime manifestazioni di protesta, non fosse altro per vedere che ogni dimostrante ha il suo cartello personalizzato, creato da lui e non dalle aziende che sponsorizzano i programmi tv. E portate i bambini con voi. Gridare insieme a loro «la gente vuole giustizia sociale» in una manifestazione non violenta è la migliore lezione civica che possono avere. Non si tratta solo di educazione civica, ma anche della possibilità di risvegliare in loro alcuni antichi, dormienti valori ebraici, quali la compassione e la solidarietà, valori che non vengono stimolati da questo governo.

E quanto alle affermazioni di Margol secondo cui dietro al movimento di protesta si nasconderebbe il desiderio politico di cacciare il primo ministro Bibi Netanyahu, posso dire solo una cosa del tutto personale: il nostro primo ministro democraticamente eletto non è nato e cresciuto in una baracca di lamiera. Da suo padre ha imparato ad ammirare un'economia privatizzata e individualistica che riduce al lumicino e svuota di significato lo Stato sociale. Per questo non mi meraviglia vedere che le folle che scendono in piazza vorrebbero un primo ministro con una diversa concezione del mondo. Le posizioni di quanti vogliono cacciare Netanyahu sono diverse, ma è assolutamente chiaro che questa ondata di proteste non sarebbe mai iniziata se la persona che governa il Paese fosse di una destra diversa, più sensibile ai problemi sociali. Un leader del genere si sarebbe impegnato molto di più per nascondere il fatto che le enormi sovvenzioni pubbliche a favore degli insediamenti e lo spropositato bilancio della difesa sono tra le ragioni per cui gli ultimi governi israeliani hanno trascurato i problemi dei poveri e del ceto medio. Ma Netanyahu ha trasformato questo problema nascosto in una ideologia da cavalcare apertamente. ●

(traduzione di Carlo Biscotto)



Foto di Claudio Longo/Ansa

Un momento del concertone della Notte della Taranta, la notte scorsa 23 agosto 2009 a Melpignano (Lecce).

Il Salento di pizziche e tamburelli esplode nella Notte della Taranta

Dal tramonto all'alba il tradizionale concertone che sabato torna per il 14° anno a Melpignano. Dirige Ludovico Einaudi in un'edizione che omaggia lo scomparso cantante-contadino Uccio Aloisi

FEDERICO FIUME

f.fiume@fastwebnet.it

Eccola, per il 14° anno consecutivo, la notte più attesa del Salento. Sabato sera, dopo un percorso itinerante di due settimane nei paesi della Grecia salentina, la Notte della Taranta celebra il suo culmine con il tradizionale concertone di Melpignano, una festa di musica destinata a coinvolgere decine di migliaia di persone dal tramonto all'alba. La tradizione popolare salentina delle pizziche e della tarante, nata dal battito dei tamburelli e studiata da illustri musicologi ed esperti di culture popolari come De Martino e Carpitella, torna a confrontarsi con le musiche del mondo e le diverse sensibilità dei loro interpreti per affermare ancora una volta l'attualità di un'espressione artistica radicata nel territorio ma la cui forza espressiva non conosce confini.

A dirigere e coordinare i musicisti anche quest'anno c'è Ludovico Einaudi. Il celebre pianista, che aveva già diretto l'ensemble lo scorso anno, torna nel ruolo di Maestro Concertatore che già fu di Ambrogio Sparagna, Stewart Copeland, Joe Zawinul, Vittorio Cosma, Piero Milesi, Mauro Pagani e Daniele Sepe. Sul palco l'Orchestra Popolare creata da Sparagna, composta dai migliori strumentisti e cantanti salentini e integrata come sempre da ospiti internazionali di grande rilievo, a

partire dai leggendari Chieftains, massimi esponenti di un'altra grande tradizione musicale, quella del folk irlandese. Ma il dialogo musicale e culturale che è nota distintiva della Notte della Taranta si esprime anche in intriganti confronti percussivi: i Taiko Drummers di Joji Hirota, i tamburi giapponesi i cui ritmi accompagnano la storia del Sol Levante sin dalla notte dei tempi e i Secret Tribe di Mercan Dede, compositore, polistrumentista e dj turco-canadese che mescola sapientemente ritmiche elettroniche alle pulsazioni arcaiche della tradizione Su-

La ricetta magica
Salvare musiche antiche aprendosi al dialogo con quelle di altri Paesi

fi, promettono scintille nel confronto con gli infuocati tamburelli salentini. A mescolare ancor di più le carte musicali di questa edizione la chitarra blues di Justin Adams, la Kora africana di Ballakè Sissoko e la voce di un grande interprete del Flamenco come Diego el Cigala. Fra tanti presenti, purtroppo, c'è da registrare un'assenza, quella del grande Uccio Aloisi, cantante-contadino sempre presente alla Notte della Taranta e vera e propria colonna portante del folk locale, scomparso nel 2010 a 82 anni. A lui è dedicata questa edi-

zione del festival, così come l'edizione del 2008 fu dedicata al grande tamburellista Pino Zimba, stroncato da un male incurabile a soli 56 anni.

Ancora una volta dunque, ci prepariamo ad assistere ad uno spettacolo multicolore, in cui i suoni della World Music innesteranno nuova energia nella musica salentina. Di nuovo la ricetta magica di Melpignano torna a rivelarsi una chiave preziosa per salvare le espressioni tradizionali dall'oblio grazie all'apertura e al dialogo con quelle di altri Paesi. Come dicevano i Sud Sound System (anche loro presenti come sempre alla Notte 2011) in una delle loro canzoni di maggior successo, *Se nu te scierri mai dalle radici ca tieni rispetti pure quelle delli Paisi lontani*. Che poi così lontani non sono mai, dato che le culture popolari hanno sempre qualcosa in comune fra loro, qualcosa di importante e prezioso. Proteggerle e mantenere vivi questi patrimoni è un dovere naturale dell'Uomo come essere culturale, ad ogni latitudine.

A chi, stupidamente, sostiene che la cultura non si mangia, val la pena di ricordare che uno studio della Bocconi ha rilevato che ogni euro investito nella Notte della Taranta produce un ritorno triplo sul territorio. Anche sul piano economico dunque, l'investimento resta più che vincente. ●